



Biblioteca dell'Unione femminile nazionale
Corso di Porta Nuova 32, Milano
documentazione@uniofefemminile.it
www.uniofefemminile.it

IV. 36

L'Unione Donne Italiane è fiera di pubblicare l'appassionato discorso pronunciato alla Camera dei Deputati dalla on. Gina Borellini, Medaglia d'Oro, nella seduta del 5 giugno durante il dibattito sulla legge contro il neo-fascismo.

1952

Mentre ad opera di quelle forze che già furono responsabili del fascismo, oggi si profila per il nostro paese una nuova minaccia, noi offriamo questa pubblicazione alla meditazione delle donne italiane, perchè ne traggano motivo di incitamento per operare unite e concordi per la salvezza della libertà, della indipendenza, della pace.



Signor presidente, onorevoli colleghi, se potessero intervenire nel dibattito su questo disegno di legge la gente umile e semplice, le migliaia di patrioti italiani assassinati dai fascisti, le mamme, le spose ed i ragazzi che sono stati colpiti dalla ferocia fascista durante la guerra di liberazione nazionale e durante tutto il ventennio, essi certamente si chiederebbero con quale coraggio gli oppositori di questa legge facciano appello al senso democratico dei parlamentari ed alla Costituzione repubblicana, e si richiamino centinaia di volte ad articoli della Costituzione che si riferiscono alla libertà del cittadino, al suo diritto inviolabile di riunirsi liberamente in partiti politici e in associazioni, di esprimere liberamente il proprio pensiero in ogni forma e con ogni mezzo. E' sorprendente — per non dire altro — permettetemi la espressione — come ad un certo punto la relazione di minoranza così candidamente affermi: date un bell'esempio, voi che vi dite democratici, quando volete impedire che un gruppo, un partito politico, più o meno consistente, possa presentarsi liberamente sulle piazze ed esprimere il proprio pensiero. Volete impedire questo ad un partito politico che chiede soltanto

di poter concorrere a parità di condizioni in libere contese elettorali, di potere, attraverso gli eventuali eletti concorrere ad amministrare comuni, regioni, Stato.

Di fronte a tale impostazione data dagli oppositori della legge, viene spontaneo di chiedersi: ma ci credete tanto ingenui da non vedere, da non capire che cosa praticamente ci chiedete, anche se lo fate in modo così candido? Forse ieri, cioè prima della recente campagna elettorale, ci potevano essere non in questa aula, certamente, ma fuori, uomini che non vedessero, che non sapessero chi erano coloro che dirigevano il M.S.I. e quali erano le loro precise intenzioni. Ma oggi è chiaro a tutti i cittadini che cosa vuole il M.S.I. e quale pericolo esso rappresenta. Praticamente costoro in nome della libertà, della Costituzione repubblicana, ci chiedono di portare sulle piazze — come già è stato rilevato in quest'Aula da più di un oratore — i maggiori responsabili della catastrofe italiana, di portare in nome della libertà sulle piazze d'Italia uomini come Graziani, come Anfuso, come Borghese, di cui avete avuto pocanzi le biografie presentate in modo così efficace dal deputato Amendola. Dare a costoro il diritto di tornare sulla scena politica, di discutere il verdetto popolare che è stato sancito nella Costituzione italiana, vuol dire non solo mettersi contro gli antifascisti, ma contro la Costituzione, contro la Repubblica, contro il popolo italiano.

E in quest'aula è stato dimostrato, in questo dibattito, come vivo sia in ogni uomo e in ogni donna il ricordo di ciò che ha significato il fascismo: la soppressione brutale della libertà dei cittadini e la rovina della patria, la distruzione della stessa famiglia.

Di questo giustamente hanno tenuto conto i col-

leghi di tutti i settori politici della Camera, che hanno elaborato e votato la Costituzione, garantendo la libertà a tutti i cittadini e partiti politici, tranne che ai fascisti, tranne praticamente a coloro che hanno fatto della negazione della libertà la loro insegna, che hanno calpestato la vecchia Costituzione ad ogni passo e, non riconoscendo gli errori del passato, vogliono persistere nella loro opera nefasta di inganno e di tradimento ai danni della nazione.

Non vi può essere libertà per i fascisti, non vi può essere libertà per costoro che hanno iniziato la loro opera politica con la distruzione della personalità umana, con la distruzione della famiglia, arrivando a portare la patria alla rovina. Chi non ricorda quegli uomini liberi, quei padri di famiglia prelevati dagli squadristi in camicia nera dalle loro abitazioni, dal letto coniugale, dagli uffici di lavoro? Prelevati, bastonati, tradotti in carcere o massacrati davanti alle loro abitazioni, o davanti alle Camere del Lavoro incendiate.

Che cosa è avvenuto delle loro mogli, dei loro figli, dei loro genitori? Che cosa è avvenuto di quelle famiglie? Quanti nomi si potrebbero fare! Quanti conosciuti, quanti rimasti sconosciuti! Ma da tutti sono conosciute le loro sofferenze morali e materiali. Per venti anni, mogli, figli, famiglie di antifascisti sono stati perseguitati, sono stati sottoposti al più spietato terrore. Costretti a vivere lontano dai loro cari, nel più completo isolamento. Quanti di costoro non sono più tornati, lasciando un vuoto incolmabile nelle loro case.

Tutto questo non può e non deve essere dimenticato, come non può esserlo l'olio di ricino, come non può esserlo la tessera obbligatoria per poter lavorare, come non possono esserlo gli anni di carcere, di con-

fino, distribuiti dai tribunali speciali, come non può esserlo la falsa propaganda patriottica condotta per venti anni, basata soltanto sulla esaltazione dell'aggressione alla vita e alla libertà di altri popoli. Che cosa debbono dire ancora al popolo italiano i fascisti, qualunque sia il loro nuovo nome, liberamente e in nome della Costituzione?

Costoro per 20 anni hanno esaltato falsamente la patria e la famiglia e, mentre facevano intendere ed obbligavano a credere di voler l'Italia grande e premiavano le famiglie numerose, imbarcavano l'Italia in avventurose guerre di aggressione, rovinando l'Italia e distruggendo la famiglia. Distribuiscono i premi di natalità ed intanto mandavano gli adulti, i padri, i giovani a morire in Abissinia, in Spagna ed in fine nella famigerata guerra hitleriana; e nella loro opera di distruzione, di tradimento ai danni della patria, della famiglia, nulla hanno risparmiato. Persino la fede dal dito alle spose hanno tolto, così come hanno prelevato le campane dalle chiese, anche se sacre: e la fede per la donna è sacra, come sacre sono le campane per i fedeli.

Tutto il nostro popolo ha condannato il fascismo.

Ed ora l'onorevole Almirante, ad un certo punto della sua relazione, chiede che sia realizzata sino in fondo la democrazia e cioè, in altre parole, in nome di questa pretende che anche i fascisti possano ritornare sulla scena politica. Non deve dimenticare l'onorevole Almirante, come non lo devono coloro che stanno fuori di quest'aula che l'hanno delegato a sostenere questa tesi, che il fascismo non è stato condannato da un partito o da un gruppo di uomini eroici che hanno tenuta alta la bandiera della libertà,

della patria, dell'antifascismo per venti anni in carcere, ma che il fascismo è stato condannato nella forma più completa da tutto il popolo italiano, (*Applausi all'estrema sinistra*) anche da parte di coloro che, ingannati dal falso patriottismo mussoliniano, lo avevano direttamente o indirettamente sorretto e seguito, e anche da parte delle stesse spose che, convinte di servire la patria, avevano ceduto la loro fede, il loro anello. Ma non dimentichi soprattutto l'onorevole Almirante e coloro che fuori e dentro quest'aula hanno sostenuto questa tesi che, se anche il Parlamento italiano (e per fortuna così non è, come è stato dimostrato in questo dibattito) volesse realizzare fino in fondo quello che intende lui per democrazia, il popolo italiano non lo permetterebbe mai. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il contributo delle donne alla guerra di Liberazione.

Donne e uomini, giovani e vecchi, da Torino a Roma a Napoli a Milano e alla Sicilia, si sono battuti con tutte le loro forze fino al sacrificio supremo. Il popolo è insorto con tutte le sue energie, spinto dal sentimento patriottico, assetato di libertà, di giustizia e di pace, contro il fascismo che aveva consumato fino in fondo la sua opera di tradimento ai danni del nostro paese. Ed è bene rilevare come anche le donne a migliaia sono accorse al richiamo della patria invasa e tradita. Nella difesa della patria difendevamo la nostra stessa famiglia. La patria era invasa dallo straniero, i mariti, i fratelli, i figli nostri erano braccati, perseguitati dalla canaglia fascista, seviziati e uccisi nelle pubbliche vie nel modo più brutale e criminoso. Non vi era più pace nelle nostre case e serenità nelle nostre famiglie. Si era spenta la fiamma

che dava serenità e gioia al nostro focolare. Per la prima volta nella storia del nostro paese le donne hanno partecipato in massa alla lotta per la libertà e l'indipendenza del paese. Da Anita Garibaldi si è arrivati a centinaia di migliaia di Anite Garibaldi e le donne hanno dimostrato così nel modo più concreto il loro profondo sentimento patriottico, il loro amore per la libertà e l'indipendenza del nostro paese. E' bene citare qui alcuni dati molto significativi in questo senso, 70 mila donne appartenenti ai gruppi di difesa della donna durante la guerra di liberazione nazionale, 35 mila donne riconosciute partigiane combattenti, 4.653 arrestate, torturate, condannate, 623 donne fucilate e cadute, 2.750 donne deportate in Germania, 512 commissarie di guerra. Dati che dimostrano qualche cosa, che sono la prova concreta, anche se non sufficiente, a dimostrare il contributo che alla lotta contro il fascismo e per la libertà hanno dato le donne d'Italia, perchè centinaia di migliaia di altre donne potrebbero essere aggiunte a queste cifre se volessimo elencare le contadine emiliane, le donne del Nord, le donne di Torino che hanno partecipato in un modo o nell'altro alla lotta di liberazione nazionale. Quante di queste donne, di queste vecchie, di queste madri concessero il loro letto e divisero il loro pane coi combattenti, affrontando il rischio della vita per dare un contributo alla guerra di liberazione nazionale: donne che lottavano, che sapevano perchè lottavano e combattevano pur sapendo che combattendo si sarebbe potuto morire. Ma esse sapevano perchè combattevano e perchè morivano, come Natalina Vacchi, impiccata a Rovigo all'alba del 25 agosto 1944 con 11 altri martiri. Natalina moriva sapendo perchè moriva. Le sue ultime parole furono per l'Italia, il suo ultimo grido fu: « Viva l'Italia, vi-

va i partigiani ». Il suo corpo fu lasciato appeso alcuni giorni perchè servisse di monito e di terrore alla popolazione.

Le eroine della Resistenza.

Ma l'esempio di Natalina Vacchi, il suo grido « Viva l'Italia » fu accolto da centinaia di donne; e non ebbe l'esito desiderato dai fascisti il fatto di lasciare il suo corpo martoriato appeso, no, l'esito fu opposto, il grido di Natalina Vacchi « Viva l'Italia » fu accolto da centinaia di altre donne, da centinaia di altri cittadini, fu di incitamento alla difesa della patria. Lo fu per Loredana Sardelli, medaglia d'argento, appena sedicenne, che ferita continuava a combattere in nome dell'Italia e per l'Italia nel grande e glorioso combattimento di Porta Lama a Bologna.

L'eroismo delle donne non si ferma qui, esse hanno saputo anche assumere posti di comando. Citerò un esempio per tutti: la medaglia d'argento Norma Barbolini. Nel settembre del 1944 seguiva il fratello in montagna, rimanendo al suo fianco nei momenti più critici e disperati della formazione da lui comandata. Infatti, quando per una grave ferita riportata in combattimento il fratello fu costretto alla immobilità, essa assunse il comando ed al posto del fratello inquadrò gli uomini e li guidò nelle ulteriori battaglie.

L'eroismo delle donne d'Italia ed il profondo sentimento patriottico che le ha animate nella guerra di liberazione nazionale è dimostrato oltre a tutto in centinaia di documenti ufficiali, dalla più alta ricompensa al valore, come la medaglia d'oro concessa a Irma Bandiera di Bologna, a Carla Capponi di Roma,

a Enriquez Anna di Firenze, a Davoli Bruna di Reggio Emilia, a Lorenzoni Tina di Firenze, Marghetto Ancilla di Trento, a Menguzzato Clorinda di Castel Tesino, a Rosani Rita di Monte Comune, a Rossi Modesta di Zona di Solaia, a Gabriella Degli Esposti di Modena, a Bianchi Lidia di Torino. E' dimostrato da tante altre donne con decorazioni minori.....

AMENDOLA GIORGIO: E alla Borellini (*Applausi all'estrema sinistra*).

BORELLINI GINA: ...ma altrettanto significative, come la medaglia d'argento concessa alla popolana diciottenne Maddalena Cerasuolo, che a Napoli salvò il ponte minato dai tedeschi durante le quattro gloriose giornate.

Per la Patria sopportarono sevizie inenarrabili.

Mi sia concesso, onorevoli colleghi, di leggere qui per tutte le altre la motivazione della medaglia d'oro a Gabriella Degli Esposti, che vale a significare l'eroismo delle donne d'Italia e la ferocia dei traditori fascisti.

Gabriella Degli Esposti: « Due tenere figliole, l'attesa di una terza, non le impedirono di dedicarsi con tutto lo slancio della sua bella anima alla guerra di liberazione. In quindici mesi di lotta senza quartiere si dimostrava instancabile ed audacissima combattente, facendo della sua casa una base avanzata delle formazioni partigiane, eseguendo personalmente numerosi atti di coraggio e contribuiva alacremente alla diffusione della stampa clandestina. Accortasi di un rastrellamento, riusciva ad allontanare gli sgherri dalla propria casa per un breve tempo e incurante della propria salvezza metteva al sicuro le figliole e occultava armi e documenti com-

promettenti. Catturata, fu sottoposta alle torture più atroci per indurla a parlare; le furono strappati i seni e le furono cavati gli occhi, ma ella resistette imperterrita allo strazio atroce senza dir motto. Dopo dura prigionia, con le carni straziate ma non piegata nello spirito fiero, dopo aver assistito alla esecuzione di dieci suoi compagni, affrontava il plotone di esecuzione con il sorriso sulle labbra e cadeva invocando un'ultima volta l'Italia adorata ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

Gabriella Degli Esposti cadeva invocando il nome d'Italia.

Massacri fascisti di popolazioni inermi.

Come centinaia di altre donne, pur con il dolore che può soffrire una madre, ha saputo sacrificare tutto e mettere la patria anche al di sopra dei propri figli. Ma la ferocia dei traditori fascisti non ha colpito solo i partigiani. Quegli individui, che non avevano più nulla di umano, si sono macchiati dei più orrendi delitti, infierendo sulle popolazioni inermi, sui vecchi come sui bambini. E come si gloriavano delle loro gesta, come si gloriavano dei loro misfatti! Di ritorno dalla strage di Vinca dicevano: si camminava sui cadaveri; la mia camicia nera era diventata rossa di sangue.

Permettetemi di leggere la testimonianza di un sopravvissuto a quella strage: « Mi hanno ucciso la madre, la moglie, la sorella, la figlia... Mi hanno ucciso la nonna, il nonno paralitico, la moglie, la cognata, i bambini... ». Soprattutto le donne, erano le vittime della strage. Raccontano i testi che « fuggimmo solo noi uomini quando cominciò il rastrellamen-

to, perchè le donne si credevano al sicuro in casa: che c'entravano loro? ».

E invece massacrarono proprio le donne a decine, coi bambini ed i vecchi impotenti a fuggire. In uno stallo per pecore, il Mandrione, radunarono una frentina di donne, denudarono e violentarono le più giovani, poi le annientarono a scariche di mitra e a colpi di bombe a mano. Una giovane sposa, Alferina Marchi, fu violentata sulla riva del Lucido sotto gli occhi del marito e uccisa con lui. Una donna incinta fu finita a colpi di baionetta e tre fascisti le estrassero il feto dal ventre. Il cadavere d'una vecchia fu sfregiato in volto e violentato con un grosso bastone. Ad una madre strapparono il bambino di due mesi e lo gettarono in aria facendo il « tiro al pettirosso ».

Una brigata nera raccontò d'aver ucciso una bambina sparandole una raffica nel basso ventre; un'altro si vantò d'aver accoppiato una ragazza dopo averla derubata. Donne furono uccise a colpi di bomba a mano nelle loro case e bruciate con esse. Moltissime furono trovate, cadaveri, ancora in atteggiamento di chi chiede pietà in ginocchio.

Sulle donne di Vinca si sfrenò, per quattro giorni e tre notti, la più selvaggia furia omicida, il più sanguinoso sadismo che il nostro paese abbia conosciuto. I fascisti le accusavano di avere aiutato i partigiani. Una settimana prima che si scatenasse la strage, già alcune brigate nere avevano annunciato che avrebbero portato a Vinca « un bel saluto ».

E come Vinca: Boves, Marzabotto, Monchio, Costrignano, Susano e decine e decine di altri paesi. Nel Veneto, nel Trentino, in Emilia. Le donne che sono cadute vittime di questi paurosi macelli insieme con i loro bambini restano nel cuore di tutti come

dolente, tragico ricordo, come severo monito agli italiani.

Quante volte li abbiamo visti fare i leoni, forti solo della loro criminalità, infierire sugli inermi cittadini, uccidere — solo per uccidere — come hanno ucciso Teresa Gallucci, madre di cinque figli e con un sesto nel seno mentre salutava il marito arrestato; come Emma De Simoni, massacrata con il suo bambino per rappresaglia, come tanti altri cittadini inermi che non è possibile elencare, ma che vivono nell'animo del popolo italiano e di ognuno di noi.

Centinaia di donne, di madri, di ragazze, centinaia di giovani, di padri di famiglia e di patrioti, al di sopra delle idee e delle fedi hanno combattuto il fascismo, i suoi metodi, i suoi fini; non hanno tremato di fronte alla morte, di fronte ai plotoni di esecuzione, di fronte ai carnefici: fieri e orgogliosi della causa per la quale hanno rinunciato alla vita.

Essi sono morti scrivendo col loro sangue generoso la condanna inesorabile al fascismo. Spetta a noi sopravvissuti a quella lotta impedire che il fascismo ritorni sotto qualsiasi forma.

Impediamo il risorgere del fascismo!

Onorevoli colleghi, non sarà sufficiente approvare questa legge, anche se ci impegnamo a farla rispettare. Bisognerà fare qualche cosa di più. È stato detto in quest'aula da parte di autorevoli colleghi: bisognerà che vi sia nell'animo di ognuno di noi, e non solo a parole, la volontà di impedire il risorgere del fascismo. Se questa volontà ci sarà specie da parte della maggioranza della Camera, allora a questa legge si faranno seguire tutti i provvedimenti ne-

cessari ad estirpare le cause che hanno generato il fascismo.

L'onorevole Amendola ha elencato molto chiaramente quali sono le cause che hanno generato il fascismo e dove stanno le radici. Non occorrono, io credo, leggi di natura speciale, basterà applicare la nostra Costituzione che è sorta da quella lotta, applicarla nel suo spirito e nel suo contenuto. Occorre non prestare il fianco alle forze che hanno generato e sorretto il fascismo e non andare a cercare nel cestino dei rifiuti e fare una cernita fra fascisti buoni e cattivi per trovare degli alleati, anche se siamo in tempo di campagna elettorale.

E' indispensabile, se si vuole impedire il risorgere del fascismo nel nostro paese, ritrovare l'unità con tutti coloro che il fascismo hanno veramente combattuto, con tutti coloro che hanno combattuto per l'unità e l'indipendenza della patria, che hanno dato un valido contributo e che oggi possono contribuire in modo fattivo e concreto, nella stessa misura, alla rinascita del nostro paese.

Onoriamo le eroine della Resistenza.

Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio una volta ebbe a lamentare che i giovani crescano allettati dai miraggi del fascismo. Ma io chiedo e lo chiedo soprattutto allo stesso Presidente del Consiglio che cosa ha fatto perchè la gloriosa storia del secondo Risorgimento italiano fosse conosciuta dalle nuove generazioni, che cosa ha fatto perchè queste fulgide figure di donna che ho citato fossero conosciute dalle giovani d'Italia?

In questo senso molto è stato fatto dalle organizzazioni popolari. Molte case del popolo, bandiere, cir-

coli ricreativi portano il nome di questi eroi, di queste eroine, perchè il popolo non dimentica — conserva vivo il ricordo dei suoi figli — ma bisogna pure lamentare, che nello stesso modo, con lo stesso spirito, non abbiano agito gli organi governativi perchè questa pagina di storia così eroica, così fulgida, così bella deve essere conosciuta. Perchè, ad esempio, nessuna scuola è intitolata al nome di queste purissime eroine, che meritano di essere venerate come sante? Perchè le loro gesta, il loro patriottismo, gli alti ideali per i quali caddero non vengono insegnati nelle scuole? Anche questo è uno dei tanti modi che oltre a tutto ci consente di impedire ai giovani di essere ancora una volta trascinati dalla falsa propaganda fascista. Ho voluto sottolineare questo aspetto anche se altri colleghi in modo molto più efficiente di me in quest'aula lo hanno fatto.

Se riteniamo giusto, come è previsto dall'articolo 9 di questa legge, far conoscere l'attività antidemocratica e rovinosa del fascismo, si rende indispensabile esaltare e portare a conoscenza l'eroismo e il patriottismo di coloro che hanno sacrificato la vita per la libertà d'Italia.

Errore, Onorevoli colleghi, i nomi di queste eroine, di questi eroi, sono lasciati cadere nell'oblio per il solo fatto che molti di questi sono o erano comunisti o socialisti.

Facciamo che il loro sacrificio non sia stato vano.

Dobbiamo dire che non vi è errore più grave e più dannoso di quello di lasciare ignorare i valori della Resistenza per denigrare una parte delle forze della Resistenza, non tralasciando neppure gli arresti e le persecuzioni: si creano le condizioni per la

rinascita del fascismo. Nella recente campagna elettorale abbiamo assistito a fatti che offendono la memoria e il sacrificio dei nostri morti e disonorano l'Italia agli occhi di tutto il mondo. Dopo tutte le sofferenze patite, dopo una lotta dura ed aspra contro il fascismo, una lotta che è costata la vita dei nostri figli migliori, una lotta che ha privato — non dobbiamo dimenticarlo — migliaia di bimbi dei loro genitori, migliaia di mamme dei loro figli, migliaia di spose dei loro mariti, il fatto che, a distanza di sette anni, i maggiori responsabili del fascismo e della catastrofe italiana abbiano potuto parlare sulle piazze d'Italia al canto degli inni che ricordano le ore più tragiche della storia del nostro paese, offendendo la memoria dei morti e suscitando un profondo senso di sdegno e di ribellione nei vivi, deve farci riflettere e agire.

Concludo, onorevoli colleghi, nel ricordare come ognuno di noi che si è trovato durante la guerra di liberazione nazionale, al posto delle mamme, a dare l'ultimo sorso d'acqua e l'ultimo addio a un patriota che ci abbandonava per sempre senza chiedergli quale fosse la sua fede politica e religiosa, abbia fatto la promessa di non dimenticare le parole che ogni volta ci venivano ripetute: « Fate che il nostro sacrificio — ci dicevano i caduti — non sia stato vano ». Ebbene, onorevoli colleghi, uniti con loro, rinnoviamo la promessa dicendo ai nostri compagni di lotta, di sofferenze e di gloria: Riposate in pace; finchè in Italia ci sarà un antifascista e sarà vivo un partigiano, il vostro sacrificio non sarà stato vano e il fascismo non passerà. (*Applausi - Congratulazioni*).

15 MEDAGLIE D'ORO CONCESSE A DONNE ITALIANE

BANDIERA IRMA, gappista, Divisione partigiani (Bologna),
Brigata 7^a, G.A.P. « Gianni » (alla memoria).

« Prima fra le donne bolognesi ad impugnare le armi per la lotta nel nome della libertà, si battè sempre con leonino coraggio. Catturata in combattimento dalle S.S. tedesche, sottoposta a feroci torture, non disse una parola che potesse compromettere i compagni. Dopo essere stata accecata fu barbaramente trucidata e il corpo lasciato in pubblica via. Eroina purissima degna delle virtù delle italiche donne, fu faro luminoso per tutti i patrioti bolognesi nella guerra di Liberazione ». — Meloncello, 14 agosto 1944.

BORELLINI GINA, nata a San Posidonio (Modena) nel 1919,
partigiana combattente.

« Giovane sposa, fin dai primi giorni dedicava tutta se stessa alla causa della liberazione d'Italia rifugiando militari sbandati e ricercati, aiutandoli nel sottrarsi al servizio con i tedeschi. Staffetta instancabile e audacissima, trasportava armi, diffondeva opuscoli di propaganda, comunicava ordini, sempre incurante del pericolo cui si esponeva. Arrestata col marito, resisteva alle più atroci torture senza dire una parola sui suoi compagni di lotta. Tre volte condotta davanti al plotone di esecuzione assieme al suo consorte, continuava a tacere. Inopinatamente rilasciata, rifiutava di nascondersi in montagna per essere più vicina al marito tuttora detenuto. Fucilato questo, arrestatole un fratello, raggiunge una formazione partigiana con la quale affronta rischi e disagi inenarrabili e non esita a impugnare le armi dando frequenti e luminose prove di virile coraggio. Sorpresa la sua formazione dalle brigate nere, gravemente ferita a una gamba nella disperata eroica resistenza, non permetteva ai suoi com-

pagni di soccorrerla, sola riusciva a frenare la copiosa emorragia e, traendo coraggio dal pensiero dei propri figli, si sottraeva alle ricerche nemiche. Nell'ospedale di Carpi, individuata dalla polizia fascista subisce, sebbene già in gravissime condizioni, estenuanti interrogatori, ma tace incrollabile nella decisione eroica. Amputata la gamba, l'insurrezione la sottrasse alla vendetta del nemico furente. Fulgido esempio di sacrificio e di eroismo». — Modenese, 8 settembre 1943 - aprile 1945.

BIANCHI LIDIA, nata a Torino nel 1919, partigiana combattente (alla memoria).

« Nel settembre 1943 accorreva con animo ardente nelle file dei partigiani trasfondendo nei compagni di lotta la sua fede purissima per la difesa del sacro suolo della Patria oppressa. Volontariamente si offriva per guidare in ardita ricognizione attraverso la impervia montagna una pattuglia che, scontratasi con un grosso reparto nemico, impegnava dura lotta, cui essa, virilmente impugnando le armi, partecipava con leonino valore, fino ad esaurimento delle munizioni. Insieme ai compagni veniva catturata e sottoposta ad interrogatori e sevizie, che non piegavano la loro fede. Condannati alla fucilazione lei veniva graziata, ma fieramente rifiutava per essere unita ai compagni anche nel supremo sacrificio. Cadde sotto il piombo nemico unendo il suo olocausto alle luminose tradizioni di patriottismo nei secoli fornito dalle donne d'Italia ». — Cima Valsolda, settembre 1943-gennaio 1945.

CAPPONI CARLA, nata a Roma nel 1921, partigiana combattente.

« Partigiana volontaria ascriveva a sé l'onore delle più eroiche imprese nella caccia senza quartiere, che il suo gruppo di avanguardia dava al nemico annidato nella cerchia della città di Roma. Con armi in pugno, prima tra le prime, partecipava a decine di azioni distinguendosi in modo superbo per fredda decisione contro l'avversario e per spirito di sacrificio verso i compagni in pericolo. Nominata vice-comandante di una formazione partigiana guidava audacemente i compagni nella lotta cruenta, sgominando ovunque il nemico, destando attonito stupore nel popolo ammirato da tanto ardimento. Ammalatasi di grave morbo contratto nella dura vita partigiana non volle desistere nelle sue azioni fino a fondo impegnata per il riscatto delle concusse libertà. Mirabile esempio di civili e militari virtù del tutto degne delle tradizioni di eroismo femminile del Risorgimento Italiano ». — Roma 8 settembre 1943-6 giugno 1944.

DEGLI ESPOSTI GABRIELLA in REVERBERI, nata a Calcarà (Bologna) nel 1912, partigiana combattente (alla memoria).

« Due tenere figliollette, l'attesa di una terza, non le impedirono di dedicarsi con tutto lo slancio della sua bella anima alla guerra di Liberazione. In quindici mesi di lotta senza quartiere, si dimostrava instancabile ed audacissima combattente facendo della sua casa una base avanzata delle formazioni partigiane, eseguendo personalmente numerosi atti di coraggio e contribuendo attivamente alla diffusione della stampa clandestina. Accortasi di un rastrellamento, riusciva ad allontanare gli sgherri dalla propria casa per un breve tempo e incurante della propria salvezza, metteva al sicuro le figliole ed occultava armi e documenti compromettenti. Catturata, fu sottoposta alle torture più atroci per indurla a parlare, le furono strappati i seni e cavati gli occhi ma ella resistette imperterrita allo strazio atroce senza dir mo'to. Dopo dura prigionia con le carni straziate ma non piegata nello spirito fero, dopo aver assistito alla esecuzione di dieci suoi compagni cadeva invocando un'ultima volta l'Italia adorata. Leggendaria figura di eroina e di martire ». — Castelfranco Emilia, 17 dicembre 1944.

DEGANUTTI CECILIA, nata a Udine, maestra S.M.E. (alla memoria).

« Valorosa crocerossina, consapevole e cosciente delle tragiche ore attraversate dalla Patria invasa prendeva immediatamente la via del dovere e dava, in terra friulana, la sua entusiastica attività al movimento della liberazione contro l'oppressione nemica. In lunghissimi mesi di lotta senza quartiere, nella volontaria diuturna feconda ed appassionata fatica metteva in luce tutta la sua purissima fede e dava ripetute prove dei sentimenti più nobili e delle virtù militari più salde. Individuata dal nemico ed esortata a porsi in salvo preferiva continuare a svolgere la sua multiforme attività patriottica finché veniva arrestata. Sottoposta a numerosi snervanti interrogatori ed a ripetute torture per costringerla a svelare le fila dell'organizzazione clandestina che l'avversario sapeva a lei ben note, opponeva sempre un netto deciso rifiuto anche quando i maltrattamenti superarono ogni limite di umana sopportazione. Non una parola usciva così dalle sue labbra. Condotta al supremo sacrificio, l'affrontava con la calma dei forti dando mirabile esempio del come la gente friulana sa servire la Patria e per essa morire ». — Zona d'operazione, giugno 1944-aprile 1945.

ENRIQUEZ ANNA MARIA, partigiana combattente (alla memoria).

« Immemore dei propri dolori, ricordò solo quelli della Patria, e nei pericoli e nelle ansie della lotta clandestina ricercò

senza tregua i fratelli da confortare con la tenerezza degli affetti e da fortificare con la fermezza di un eroico apostolato. Imprigionata dagli sgherri tedeschi per lunghi giorni, superò con la invitata forza dell'animo la furia dei suoi torturatori che non ottennero da quel giovane corpo straziato una sola parola rivelatrice. Tratta dopo un mese di carcere dalle Murate, il giorno 12 giugno 1944 sul greto del Mugnone, in mezzo ad un gruppo di Patrioti, cadeva uccisa da una raffica di mitragliatrice; indimenticabile esempio di valore e di sacrificio». — Firenze, 15 maggio - 12 giugno 1944.

LORENZONI TINA, partigiana combattente (alla memoria).

« Purissima patriota della Brigata "V", martire della fede italiana compì sempre il suo dovere. Crocerossina e intelligente infermiera, angelo consolatore fra i feriti, esempio e sprone ai combattenti, prestò sempre preziosi servizi alla causa della Liberazione italiana. Allo scopo di alleviare le perdite della Brigata, già duramente provata e assottigliata nel corso delle precedenti azioni, onde rendere possibile una difficile avanzata, volle recarsi al di là della linea di fuoco per scoprire e rilevare le posizioni nemiche. Il compito volontariamente ed entusiasticamente assunto, già altre volte portato felicemente a termine, la condusse verso la cattura e verso la morte. Gloriosa eroina d'Italia, sicura garanzia della rinascita nazionale ». — Firenze - Via Bolognese, 21 agosto 1944.

MARIGHETTO ANCILLA, nata a Casteltesino (Trento) nel 1927, partigiana combattente (alla memoria).

« Generosa figlia del Trentino abbandonò la propria casa e la famiglia per rispondere all'appello della Patria a cui già il padre aveva sacrificato la vita.

« Unitamente al fratello maggiore divise i gravi rischi e i grandi sacrifici della lotta partigiana nella stagione più rigida ed in zona imperiosa e pericolosa. Durante un rastrellamento, con uno sci spezzato da raffiche nemiche, si rifugiò sopra un albero. Individuata, scaricò la pistola sul nemico fino ad esaurimento delle munizioni. Catturata e sottoposta a sevizie e torture non si piegò. Offertale salva la vita purchè denunciassero i propri compagni rifiutava sdegnosamente, sputando in faccia ai carnefici e gridando "Ammazzatemi ma non tradirò mai i miei fratelli". Il piombo nemico stroncò la sua eroica resistenza ».

MENGUZZATO CLORINDA, nata a Casteltesino nel 1925, partigiana combattente (alla memoria).

« Valorosa donna trentina, fu audace staffetta, preziosa infermiera, eroica combattente, infermiera amorosa. Catturata dai tedeschi oppressori, sottoposta ad atroci sevizie, violentata dalla

soldataglia, lacerate le carni da cani inferociti, con sublime fermezza opponeva il silenzio alle torture strazianti, e nell'ultimo anelito gridava agli aguzzini: "Quando non potrò più sopportare le vostre torture mi mozzero la lingua con i denti per non parlare". La brutalità teutone poté violarne il corpo ma non piegarne l'anima ardente e l'invitto coraggio. La leonessa dei partigiani rimane fulgido esempio delle più nobili tradizioni di eroismo e di fede delle donne italiane ». — Casteltesino, 10 ottobre 1944.

MARCHIANI IRMA, da Sestola (Modena), partigiana combattente (alla memoria).

« Valorosa partigiana animata da grande ardimento, dopo essersi distinta per coraggio e sprezzo del pericolo nella battaglia di Montefiorino, veniva catturata dal nemico nel generoso tentativo di far ricoverare in luogo di cura un compagno gravemente ferito. Condannata alla deportazione e riuscita audacemente ad evadere, riprendeva il suo posto di lotta e partecipava ai combattimenti di Benedello, battendosi con indomito coraggio e prodigandosi nella amorosa assistenza dei feriti. Caduta nuovamente nelle mani del nemico, affrontava impavida la morte, offrendo fieramente il petto al piombo che troncava la sua balda esistenza ». — Pavullo nel Frignano, 26 novembre 1944.

FRATELLI PARENTI NORMA, da Massa Marittima partigiana combattente (alla memoria).

« Giovane sposa e madre, fra le stragi e le persecuzioni, mentre sul litorale maremmano infierisce la rabbia tedesca e fascista non accordò riposo al suo corpo nè piegò la sua volontà di soccorritrice, di animatrice, di combattente e di martire. Diede alle vittime la sepoltura vietata, provvide ospitalità ai fuggiaschi, libertà e salvezza ai prigionieri, munizioni e viveri ai partigiani, e nei giorni del terrore, quando la paura chiudeva tutte le porte e faceva deserte le strade, con l'esempio di una intrepida pietà donò coraggio ai timorosi e accrebbe audacia ai forti. Nella notte del 22 giugno, tratta fuori dalla sua casa, martoriata dalla feroce bestialità dei suoi carnefici, spirò, sublime offerta alla Patria, la anima generosa ». — Massa Marittima, giugno 1944.

ROSANI RITA, di Ludovico, partigiana combattente, (alla memoria).

« Perseguitata politica entrava a far parte di una banda armata partigiana vivendo la dura vita di combattente. Fu compagna, sorella, animatrice di indomito valore e di ardente fede. Mai arretrò innanzi al sicuro pericolo e alle sofferenze della rude esistenza pur di portare a compimento le delicate e rischiosissime missioni a lei affidate. Circondata la sua banda da preponderan-

ti forze nazifasciste impugnava le armi e, ultima a ritirarsi, combatteva strenuamente finchè cadeva da valorosa sul campo immolando alla Patria la sua giovane ed eroica esistenza ». — Monte Comune, 17 settembre 1944.

ROSSI PALLETTI MODESTA, nata a Bucine nel 1914, partigiana combattente, (alla memoria).

« Seguiva il marito nelle impervie montagne dell'Appennino Tosco-Emiliano e con lui divideva i rischi, i pericoli e i disagi della vita partigiana, animata e sorretta dalla fede e dall'amore della Patria. Incaricata di umili mansioni assistenziali, chiedeva ed otteneva di prendere parte attiva alla lotta rifulgendo con le armi in pugno per coraggio e sprezzo del pericolo. Arrestata dai tedeschi resisteva eroicamente a torture e lusinghe e, senza proferire parola che potesse essere rivelazione, affrontava il plotone di esecuzione che spietatamente stroncò, insieme alla sua, la esistenza di un figlioletto di appena un anno che, quale giovane virgulto, era avvinto al seno materno ». — Zona di Solaia, 11 settembre 1943 - 29 giugno 1944.

VASSALLE VERA, di Eugenio di Viareggio.

« Ventiquattrenne di eccezionali doti di mente, d'animo e di carattere, all'atto dell'armistizio, incurante di ogni pericolo, attraversava le linee tedesche e si presentava ad un Comando alleato per essere impiegata contro il nemico. Seguito un breve corso d'istruzione presso un ufficio informazioni alleato, volontariamente si faceva sbarcare da un M.A.S. italiano in territorio occupato dai tedeschi. Con altro compagno R.T. portava con se una radio e carte topografiche, organizzava e faceva funzionare un servizio di collegamento fra tutti i gruppi di patrioti dislocati nell'appennino toscano, trasmettendo più di 300 messaggi, dando con precisione importanti informazioni di carattere militare.

La sua intelligente e coraggiosa attività rendeva possibile sessantacinque lanci da aerei ai patrioti.

Sorpresa dalle SS tedesche mentre trasmetteva messaggi radio, riusciva a fuggire portando con se codici e documenti segreti e riprendeva la coraggiosa azione clandestina. Pochi giorni prima dell'arrivo degli alleati, passava nuovamente le linee tedesche portando preziose notizie sul nemico e sui campi minati.

Animata da elevati sentimenti, dimostrava in ogni circostanza, spiccato sprezzo del pericolo. Degna rappresentante delle nobili virtù delle donne italiane ». — Italia occupata, settembre 1943-giugno 1944.